



Ferrario prudente: «La salvezza è ancora lontana»

Gino Corioni mostra i suoi gioielli. «Tutti vogliono Pirlo. I grandi club della A me lo stanno chiedendo spasmodicamente. Ma io non ho alcuna intenzione di cedere il mio fenomeno. Se adesso viene valutato 15 miliardi, a fine stagione varrà il doppio. E fra un anno ancora di più. Meglio aspettare. Il Brescia è una piccola società di provincia che fa quadrare i propri bilanci soprattutto con la valorizzazione

dei giovani. Non abbiamo solo Pirlo in vetrina. Ci sono anche Diana e Bonazzoli. Senza dimenticare i gemelli Filippini che hanno solo 24 anni». Il silenzio stampa porta bene e i giocatori del Brescia continuano a far scena muta. Paolone Ferrario invece gongola. «La squadra gioca bene. E i risultati iniziano ad arrivare. Ho sempre detto che giocando bene alla lunga si vince. Ma lo sprint per la salvezza è solo a metà strada». Il Brescia ieri ha ricordato con un minuto di silenzio la morte di Tonino Busceti che fu direttore generale della società.

Ancelotti: «È pure colpa mia» Ritiro anticipato?

Parma sull'orlo della crisi. Ancelotti allarga le braccia sconsolato. «Abbiamo giocato solo per un quarto d'ora, per il resto siamo stati in balia degli avversari. Hubner e i gemelli Filippini ci hanno messo in gravi difficoltà. L'andamento altalenante di queste ultime partite forse dipende anche da me». Forse a metà settimana il Parma andrà in ritiro anticipato a Gattatico.

Il Brescia al successo grazie a una doppietta del centravanti. Emiliani in gol con Fiore

Due volte Hubner Il Parma s'inchina

Dario, goleador per caso

Due gol al Parma per un successo che spinge in alto il Brescia valgono bene una broncopolmonite. Così Dario Hubner al fischio finale di Braschi corre coi compagni verso la curva, si toglie maglia e maglietta della salute per lanciarle ai tifosi. Resta a torso nudo. Forse non se ne accorge subito. Corre verso il centro del campo per un paio di minuti ubriaco di gioia. Qualcuno lo avverte. Lui si blocca e va a chiedere una giacca a vento a un inserviente. Hubner è la grande scommessa di Gino Corioni. Abbondantemente vinta a cinque mesi dall'inizio del campionato. 30 anni, arrivato tardi al calcio professionistico (ha lavorato anche in una ferramenta), anche cerca disperatamente di recuperare il terreno perduto. E le sue galoppate verso la porta avversaria sono la sintesi della sua voglia di far vedere a tutto il mondo che quel calciatore sgraziato e scarsissimo dal punto di vista tecnico arrivato a Cesena da Fano, è diventato non solo un buon giocatore, non solo il capocannoniere del Brescia, ma anche il pezzo forse più pregiato del mercato ormai agli sgoccioli. «Non lo vedo neppure se mi danno 20 miliardi - urla Corioni ai cronisti - il Brescia deve salvarsi e ha bisogno dei suoi gol. Attenzione però: Hubner ha 30 anni, ma essendo arrivato tardi alla A, farà ancora 4-5 stagioni alla grande». [W.G.]

DALL'INVIATO

BRESCIA. Tutti aspettano il gran ritorno del Parma. Invece la partita di Brescia scaraventa la squadra di Ancelotti nel tunnel della crisi mentre fa salire alle stelle le quotazioni della formazione di Paolone Ferrario. Chi immaginava che il secondo impegno in Lombardia (dopo quello di giovedì di Coppa) ricompattasse la formazione di Ancelotti e la spingesse verso la vetta della classifica è rimasto deluso. Il Parma delle meraviglie è solo uno sbiaditissimo ricordo. Al suo posto c'è un plotone di giocatori dal nome altisonante, magari anche nazionali, che però all'atto pratico non riescono a trasformarsi in un organico in grado di proporre qualcosa che assomigli al calcio.

Clamoroso l'esempio del Rigamonti. Per 75 minuti Chiesa e compagni restano in balia del Brescia. Di Savino e Adani, di Emanuele e Antonio Filippini, di De Paola e Dario Hubner. Poi c'è un rigurgito d'orgoglio. Chiesa tenta disperatamente di rimettere in sesto la situazione. E ci riesce. Poi però Thuram, sbaglia un pallone, De Paola ne approfitta, lancia Hubner che vola come un bisonte inferocito verso le praterie di Buffon. Viene steso. Rigore. Lo stesso attaccante scaraventa il pallone dentro la rete per l'apoteosi bresciana e il crollo del Parma.

Per Ancelotti lo scudetto diventa una chimera. Ora l'ex braccio destro di Sacchi dovrà vestire i panni dello psicologo per riassemble morale e gioco della squadra. Impresa complicatissima, considerando lo scandalo di Chiesa. Dallo sfascio del Rigamonti non si salva praticamente nessuno. Di certo non si possono salvare gli attaccanti, mai in grado di portarsi al tiro in maniera plausibile. Ancelotti ad un certo punto prova anche col «tridente» inserendo Maniero. Nulla da fare. Il tiro in porta resta una chimera. Non si può salvare il centrocampista, sfilacciato e abulico fino all'indisponenza. E non può accampare scuse neppure una difesa in cui anche Cannavaro e Thuram iniziano a perdere colpi. Di

BRESCIA-PARMA 2-1

BRESCIA: Cervone, Savino, Adani, Bia, Kozminski, E. Filippini, A. Filippini, De Paola, Banin (38' st Corrado), Hubner, Pirlo (20' st Diana). (12 Pavarini, 20 Barollo, 23 Javorcic, 7 Neri, 9 Bonazzoli).

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Stanic (29' st Maniero), Fiore, Baggio, Blomqvist (1' st Crippa, 40' st Orlandini), Chiesa, Crespo. (24 Nista, 16 Apolloni, 7 Sensini, 18 Giunti).

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel pt 16' Hubner, 44' Fiore; nel st 15' Hubner (rigore). Note: Angoli: 6-2 per il Parma. Recupero: 4' e 4'. giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori: 13.000. Ammoniti Hubner, Cannavaro, De Paola, Crippa e Thuram per gioco scorretto.

fronte a questa armata Brancaleone il Brescia fa una grandissima figura. Tanto che i due gemelli Filippini diventano autentici titani. Per 90 minuti scorrazzano in lungo e in largo mandando in tilt tutti i dispositivi di Ancelotti. De Paola diventa il faro della squadra, sempre pronto a dettare i tempi. Il baby Pirlo, anche se non in grandissima giornata, prova alcuni dei suoi numeri. Che in parte riescono.

Ma il dominatore, il vero protagonista del pomeriggio è Dario Hubner. L'ex cesenate stretto fra Thuram e Cannavaro è come un leone in gabbia. Ma esce presto dalle sbarre. Esattamente al 16', quando è pronto a sfruttare in maniera vincente un tiro di Savino, deviando la palla in maniera fortuosa alle spalle di Buffon. Poi va a cercare il raddoppio, ma con scarsa fortuna. Al 43' arriva invece il pareggio del Parma che non ha fatto nulla per meritarselo: Chiesa in area colpisce di testa, Cervone e Adani si scontrano, il pallone va contro la traversa. Arriva di gran carriera Fiore e lo scaraventa dentro.

I primi dieci minuti della ripresa vedono un Parma attivo. Ma è un fuoco di paglia. La squadra di Ancelotti pian piano si spegne come una candela. Anche perché ricomincia l'assalto dei peones bresciani trascinati da Hubner. Il centravanti al quarto d'ora fa il capolavoro: riceve

palla alla tre quarti campo, s'involta verso l'area avversaria e inizia una serie di finte per seminare Cannavaro. Alla terza riesce ad indurre l'avversario allo sgambetto. Rigore. Hubner dagli undici metri trasforma il pallone in un proiettile. Un proiettile che colpisce al cuore il Parma e regala tre punti di platino al Brescia. E a Dario Hubner l'opportunità di salire a quota 11 nella classifica cannonieri. Ora il trentenne (ex commesso di ferramenta) centravanti venuto dal nulla può permettersi il lusso di guardare dall'alto fior di campioni come Roberto Baggio, Ronaldo, Inzaghi e Balbo.

«Il bello deve ancora venire - assicura il presidente del Brescia, Corioni - Dario è un ragazzo che nonostante i 30 anni ha ancora immensi margini di miglioramento. Diverrà formidabile nelle prossime 4-5 stagioni». Sull'altare anche Paolo Ciapina Ferrario, pure lui venuto dal nulla. Fino a un paio di mesi fa era l'allenatore della Primavera. Ora - sulla panchina della prima squadra - veste i panni del salvatore della patria. E la grinta che ha saputo trasmettere alla squadra (insieme ai risultati ottenuti) gli permette di assaporare a pieni polmoni (a 55 anni) l'aria della serie A. Corioni gongola: con Ferrario, Hubner e Pirlo il futuro inizia a tingersi di rosa.

Walter Guagnelli



Hubner autore di una doppietta

F. Calabrò/Asp

BRESCIA

Bia quasi perfetto Gemelli Filippini intesa «naturale»

Cervone 6: esce male in occasione del gol di Fiore, poi si riscatta con interventi e uscite importanti. Savino 6: frena bene le rare scorribande offensive di Chiesa e soci. In più aiuta Kozminski. Adani 7: non è difficile frenare le sporadiche iniziative del Parma. Fa tutto con estrema sicurezza. Bia 7: concentratissimo, esce spesso palla al piede. Kozminski 7: la fascia sinistra è sua. Organizza scorribande che creano pericoli sistemati. Filippini E. 7: spegne presto un Blomqvist abulico ed assolutamente estraneo al gioco. Le sue iniziative in coppia col gemello portano molti palloni nell'area di Buffon. Alla lunga, con Antonio diventa dominatore del centrocampo. Filippini A. 7: vale il discorso fatto per il gemello. Giostra sull'estrema destra del disinvoltura. De Paola 6,5: va a caccia di palloni vaganti a centrocampo. Fa argine alle isolate iniziative avversarie. Banin 6,5: ha il compito di dar vivacità e imprevedibilità al gioco. Dall'83' Corrado sv. Pirlo 6: un paio di giocate di grana fina poi si perde. Dal 65' Diana 6. Svolge lavoro di contenimento. Hubner 8: un gol fortunoso sul filo del fuorigioco e una randellata dagli undici metri. In mezzo iniziative pericolose e potenti che fanno ballare Thuram e Cannavaro. [W.G.]

PARMA

Blomqvist inutile Chiesa e Crespo non fanno paura

Buffon 6: non ha colpe sui gol. Per il resto mette in mostra la solita sicurezza. Ze Maria 6: porta avanti molti palloni in fascia destra. Ma i compagni non li sfruttano mai a dovere. Thuram 5: commette un errore da cui nasce l'azione del 2-1. L'antica invulnerabilità è solo un ricordo. Cannavaro 5: accompagna Thuram in un pomeriggio da brividi culminato nel fallo da rigore. Benarrivo 5: sembra aver paura di passare la metà campo. Va in crisi quando incontra i Filippini. Stanic 5,5: commette un errore da cui nasce l'azione del 2-1. L'antica invulnerabilità è solo un ricordo. D. Baggio 5: andamento lento a centrocampo. Non riesce a far girare la palla. Ma una verticalizzazione, mai un'accelerazione, mai un tiro. Fiore 5: non avvia la manovra e si perde nel rigore generale. Il gol non basta per la sufficienza. Blomqvist 4: si apparta avendo ben cura di non andare alla ricerca del pallone. Dopo un primo tempo allucinate Ancelotti lo cambia. Dal 46' Crippa 5. S'innervosisce presto. Dall'86' Orlandini sv. Chiesa 5: un paio di conclusioni poi si spegne. Crespo 5: ancora e sempre abulico. Un tiro in porta poi si riaddormenta. C'è da dire che in avanti arrivano ben pochi palloni giocabili. [W.G.]

Contro il Vicenza l'attaccante tedesco realizza due reti, poi segna anche Locatelli. Bianconeri a tre punti dall'Inter

Show di Bierhoff, l'Udinese vola

UDINE. «Non ci lasciare, Alberto non ci lasciare». Dura meno di un tempo di derby del Triveneto più impari della storia recente, e nella ripresa c'è spazio soltanto per i cori (finanche un timido «vinceremo il tricolore») e le serenate dei tifosi friulani a «panchina d'oro» (ovvero il tecnico Alberto Zaccheroni) e a Bierhoff. Una sfida finita a tarallucci e vino, con un Vicenza troppo lezioso per poter sperare di arginare lo strapotere bianconero. Pochi falli, una marcatura di Di Cara su Bierhoff a uomo soltanto nelle intenzioni e un divario enorme, di qualità e di quantità, a centrocampo. I dieci punti che separavano il terzo posto dell'Udinese dal Vicenza sino a tutti, eccome.

E dire che per dieci minuti i bianconerosi hanno illuso i tanti tifosi al seguito, provando a presidiare la metà campo bianconera, senza la minima preoccupazione per i contropiede friulani e per i larghi spazi lasciati all'inedito tridente dell'Udinese. È sembrato questo, col senno

di poi, l'errore più grande di Guidolin: con un avversario per nulla propenso a chiudersi, l'Udinese ha avuto davvero vita facile, anche per la buona vena dei due pendoli di fascia, Helveg e Barchini. Addirittura spettacolari le loro sovrapposizioni con Locatelli e Jorgensen, ottimi sia nel gioco di prima, sia nel «puntare» gli imbambolati difensori veneti. Scegliendo il giovane «computer» danese, Zaccheroni ha dimostrato una volta di più, ammesso che ce ne fosse bisogno, di saper «leggere» bene le partite e lo stato di forma dei suoi giocatori. E ha dimostrato anche che nel miracolo-Udinese la panchina eccezionalmente lunga per una provinciale ha un peso da non sottovalutare.

Fuori Amoruso per infortunio e Poggi per una condizione lontana dal «top», l'attacco friulano ha sfoderato una delle sue prestazioni migliori. Nessuna necessità invece di cambiare in difesa, visto che soprattutto al trio difensivo l'Udinese deve un'imbattibilità (giunta a dieci

UDINESE-VICENZA 3-0

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda (15' st Statuto), Walem, Barchini, Jorgensen (25' st Poggi), Bierhoff, Locatelli (35' st Genaux). (32 Frezzolini, 8 Gargo, 33 Navas, 27 Cappioli).

VICENZA: Brivio, Conte (17' st Zauli), Belotti, Dicara, Coco, Mendez, Ambrosini, Viviani, Beghetto (35' st Di Carlo), Luiso (35' st Ambrosetti), Otero. (26 Falcioni, 24 Canals, 27 Maspero, 7 Schenardi).

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

RETI: nel pt 20' e 37' Bierhoff, 44' Locatelli. Note: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 5-4 per il Vicenza. Giornata fredda e ventosa, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 16 mila. Ammoniti: Giannichedda e Mendez per gioco falloso, Luiso per comportamento non regolamentare, Beghetto per proteste.

giornate, sette vittorie e tre pareggi) conservata nonostante l'evidente calo di brillantezza delle ultime partite.

Il resto lo ha fatto il Vicenza, nullo a centrocampo e esecrabile in difesa. Emblematica l'azione del primo gol bianconero, al 19': sul cross

di Barchini, Di Cara riesce - una volta tanto - ad anticipare Bierhoff. Ma il suo colpo di testa è così debole da non varcare la linea di fondo, consentendo al «nibelungo» di inventarsi, quasi dalla linea di fondo, il gol più brasiliano della sua carriera: rovesciata beffarda che scavalca Bri-

vio, va sul palo opposto e oltrepassa la linea prima che Belotti riesca a spazzare via. Meno di venti minuti dopo il tedesco può addirittura permettersi di giocare a flipper con Brivio: tre colpi, uno di testa e due di piede, per insaccare un bel cross di Helveg, senza che nessun difensore si sogni di disturbare Bierhoff. Soltanto due minuti prima a Luiso di conclusioni ne erano bastate due: peccato che fosse in fuorigioco, come Mendez nella ripresa per il secondo del tre gol (il terzo, Di Carlo, è giunto nel finale) annullati al Vicenza. I gol validi riescono solo all'Udinese: tra le cariatidi della difesa biancorossa Locatelli, il migliore in campo, si è permesso di fare il Bierhoff e di spedire nell'angolo, di testa, un perfetto suggerimento di Jorgensen. Correva il 44' e la partita era già bella che chiusa. Tanto che nel secondo tempo si è «giocato» solo sugli spalti. Sarà servito a commuovere Zaccheroni o Bierhoff?

Riccardo De Toma

In difesa Calori è okay

Turci sv: disoccupato. Bertotto 6,5: inizia distratto, conclude autoritario. Calori 7: nemmeno un errore e tanto cuore. Pierini 6,5: non solo fisico, sa anche toccare il pallone. Helveg 6,5: il «diesel» danese sta iniziando a ingrannare. Giannichedda 7: sul tre a zero, Zaccheroni lo fa riposare (60' Statuto 6). Walem 6,5: ordinato, però in difesa meno del solito. Barchini 6: un bel ritorno di fiamma. Mendez non lo «vede» mai. Jorgensen 6,5: ottima spalla, dovrebbe concludere meglio (71' Poggi sv). Bierhoff 7,5: cannoniere e leader. Locatelli 7,5: tanta fantasia e un gol alla Bierhoff. Il migliore (80' Genaux sv). [R.D.T.]

Luiso vivace Otero deludente

Brivio 6: fa quello che può. Conte 5: piedi da fabbro e meno grinta del solito (63' Zauli 5,5: si vede poco). Belotti 5: in barca con tutta la difesa. Di Cara 5: teoricamente dovrebbe marcare Bierhoff. Teoricamente. Coco 5: dalle sue parti infuria Locatelli. Mendez 5,5: prova a metterci un po' di cattiveria. Ambrosini 5: missing, desaparecido, scomparso. Viviani 5,5: cerca di ragionare. Beghetto 6: parte spingendo, finisce col fiatone (80' Ambrosetti sv). Luiso 6: quando si libera, il guardalinee è in agguato. Otero 5,5: qualche sprazzo iniziale, poi il nulla. [R.D.T.]